

PAOLO DE PAOLIS

## La selezione delle citazioni poetiche nelle grammatiche tardoantiche

**Riassunto**

*Dopo una premessa metodologica che fornisce alcune indicazioni su come adoperare le fonti grammaticali latine, il lavoro affronta il tema delle motivazioni della selezione di citazioni poetiche nei grammatici latini in relazione agli obiettivi didattici della grammatica antica, a partire dai giudizi sui poeti (e sui prosatori romani) offerti da Quintiliano, che hanno influenzato le prassi didattiche tardoantiche.*

**Parole chiave**

*Grammatici latini, citazioni poetiche, Quintiliano*

Università di Verona

**Abstract**

*After a methodological introduction that provides some indications on how to use Latin grammatical sources, the paper addresses the issue of the motivations for the selection of poetic quotations in Latin grammarians in relation to the didactic objectives of ancient grammar, starting with Quintilian's judgments on Roman poets (and prose writers), which influenced late-antique teaching practices.*

**Keywords**

*Latin grammarians, poetic quotations, Quintilian*

paolo.depaolis@univr.it

Le modalità di selezione delle citazioni nella tradizione grammaticale latina sono un argomento ben noto e ampiamente trattato<sup>1</sup>; non sarà però inutile iniziare con una breve introduzione che fissi alcuni elementi metodologici che devono sempre essere considerati nell'affrontare questo argomento. Si tratta in qualche caso di osservazioni quasi banali, ma conviene comunque fornirne una essenziale sintesi.

In primo luogo, va sempre tenuto presente qual è l'obiettivo didattico che spinge a utilizzare una citazione nell'ambito dell'insegnamento grammaticale; da questo punto di vista è essenziale, come vedremo fra poco, capire perché le citazioni da opere poetiche sono di gran lunga superiori rispetto a quelle tratte da testi in prosa.

Una seconda osservazione è relativa alla scelta degli autori da cui vengono tratte le citazioni e che risponde, per tornare al punto precedente, a due diversi obiettivi didattici: da un canto vi sono autori che vengono presi a modello perché forniscono con i loro usi indicazioni sulle corrette forme lessicali e morfologiche;

<sup>1</sup> I contributi sulle citazioni nelle opere grammaticali ed erudite latine sono moltissimi ed è impossibile (e forse anche inutile) registrarli tutti, specie se si pensa al ruolo giocato da questa letteratura per la tradizione indiretta delle opere latine altrimenti perdute. Mi limiterò pertanto a segnalare solo alcuni lavori più utili dal punto di vista generale, a partire da quello complessivo di De Nonno 1990b, che resta tuttora la più valida introduzione alle modalità di citazione degli *auctores* da parte dei grammatici latini. Per una presentazione delle finalità e delle modalità con le quali vengono introdotte le citazioni nelle grammatiche latine antiche, vd. anche Vainio 2000 e Munzi 2011a (ripreso in Munzi 2011b), dedicato però soprattutto agli *exempla ficta*.

dall'altro i grammatici latini mostrano una spiccata propensione per la ricerca e la discussione di forme rare e singolari, che vengono reperite soprattutto negli autori arcaici (ma non soltanto)<sup>2</sup>. Si tratta di un gusto per la casistica che si avvicina alle raffinate discussioni giuridiche su situazioni ed eventi fuori della norma, che genera così una ricerca di citazioni del tutto diverse da quelle della prima tipologia<sup>3</sup>.

La terza considerazione è relativa all'evoluzione dei programmi e quindi del canone degli *auctores* che venivano utilizzati nell'insegnamento grammaticale; conosciamo alcune tappe di questa evoluzione, dall'irruzione di Virgilio che spodesta subito Ennio e la letteratura epica arcaica, fino all'inserimento dei poeti *iuniores* nel canone delle letture scolastiche, testimoniato proprio dall'arrivo delle citazioni delle loro opere nella manualistica grammaticale<sup>4</sup>.

La quarta e ultima considerazione riguarda il fatto che è necessario tenere sempre presente la tipologia delle opere grammaticali, che rispondono a diverse esigenze didattiche e fanno uso in misura diversa delle citazioni da *auctores* classici, come ha già da tempo avuto modo di mostrare Mario De Nonno, analizzando le diverse modalità di citazione a partire da una distinzione fra le varie tipologie di manuali grammaticali<sup>5</sup>; fra di esse la categoria di testi più importante ai nostri fini è quella degli eruditi e artigiani, cui mi dedicherò principalmente in questo contributo. Tutti rispondono fondamentalmente a esigenze di natura didattica e pedagogica, malgrado le sensibili differenze dovute al contesto cronologico e socio-linguistico cui fanno riferimento, che si riflettono nell'uso che viene fatto delle citazioni. Tralasciando, per ovvi motivi, la massiccia presenza di *exempla*

---

<sup>2</sup> Che questo fosse un campo d'indagine particolarmente interessante era già ben chiaro a De Nonno 1990b, 604: «in particolare, potrà essere interessante cercar d'individuare (e di interpretare) l'eventuale manifestarsi di atteggiamenti di cosciente recupero di testimonianze linguistiche meno usuali, e comunque di rottura o di integrazione rispetto alle tendenze normali».

<sup>3</sup> Collart 1972, 236, li definiva, pur se in un contesto dedicato alle liste di errori che si trovano in alcuni trattati tardoantichi, «gourmands d'exceptions, de mots inhabituels, des flexions bizarres, de tours ambigus», riconducendo questo atteggiamento dei grammatici latini e del mondo latino in generale a «leur esprit processif [...] leur goût de la causistique et de la *causa*» (*ibid.* 232-233); vd. anche Mancini 2007, 73-74.

<sup>4</sup> Su questa evoluzione vd. Pugliarello 2009 e De Paolis 2013; l'introduzione degli *iuniores* nel canone delle letture scolastiche è stata proposta da Wessner 1929, su cui poi vedi Kaster 1978. Anche De Nonno 1990b, 639-640, discute la tesi di Wessner 1929, con delle importanti messe a punto, basate sulla tipologia dei manuali che li utilizzano.

<sup>5</sup> Cf. De Nonno 1990b, 603ss., che distingueva le citazioni a seconda della tipologia delle opere grammaticali, ripresa dalla quadripartizione stabilita da un tardo commentatore di Dionisio Trace (*Schol. Dion. Thr.*, p. 10, 8-10 Hilgard [GG I 3]) ed esaminando quindi, in successione, i glossografi, le indagini contenutistiche (cioè i commenti), i trattati metrici (su cui vd. ancora De Nonno 1990a), e infine gli eruditi e gli artigiani.

poetici nei metricologi, possiamo notare che le grammatiche elementari<sup>6</sup>, destinate a madrelingua latini e quindi di taglio essenzialmente normativo, risultano nel complesso piuttosto povere di citazioni, mentre le *artes* del cosiddetto tipo *regulae-type*<sup>7</sup>, nelle quali confluiscie, anche se con modalità diverse, l'ampia raccolta di materiali presenti nel filone delle opere *de Latinitate*<sup>8</sup>, presentano una maggiore abbondanza di citazioni. Un importante ricorso a esempi letterari, anche di testi preziosi e ormai sempre più rari, si può ritrovare nei manuali destinati a un'utenza greca, come le *Artes* di Carisio, Diomede e poi soprattutto di Prisciano, mediate, anche in questo caso, dalla ricca produzione *de Latinitate*, in particolare grazie all'imponente *thesaurus* che si poteva trovare nell'opera di Flavio Capro<sup>9</sup>. Non si può infine tralasciare un'ultima categoria, costituita da alcuni trattati più tardi, che sembrano apparentemente destinati a correggere empiricamente una serie di usi scorretti che si stavano ormai diffondendo in area occidentale, a causa della sempre più ampia presenza di alloglotti generata dalla continua e massiccia infiltrazione di popolazioni barbare nei territori dell'Impero, ma che utilizza ampiamente fonti erudite per indicare gli usi corretti, anche in questo caso prendendo materiali provenienti dal filone *de Latinitate*<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> Si tratta di una serie di manuali che si rifanno essenzialmente alla perduta opera di Palemone: cf. De Nonno 1990b, 629-633, che fornisce un elenco di questo genere di testi, fra i quali primeggiano le due *Artes* di Donato, cui si aggiungono la mutila *Ars* di Mario Vittorino, il I libro delle *Artes* di Sacerdote e poi l'epitome scaurina di Vittorino/Audace, Aspro, l'*Ars breviata* di Agostino e Dositeo.

<sup>7</sup> La definizione è stata coniata da Law 1987; in questo gruppo rientra il II libro dell'*Ars* di Sacerdote, con la redazione parallela costituita dai cosiddetti *Catholica Probi* (vd. la recente edizione di Bramanti 2022a), l'*Ars* di Foca e l'*Institutio de nomine et pronomine et verbo* di Prisciano, e altri; vd. ancora De Nonno 1990b, 633-637.

<sup>8</sup> Questa tipologia di opere non è finalizzata a un uso scolastico ma alla determinazione della correttezza linguistica del latino, nella continua dialettica fra le due diverse esigenze del rispetto delle norme linguistiche (*regula*) e l'uso attestato dagli *auctores* (*usus*); l'autore che fornisce la maggior parte delle citazioni utilizzate dalle grammatiche tardoantiche è Flavio Capro, che raccoglie materiali reperiti da fonti autorevoli ed erudite, come Varro, Verrio Flacco, Probo e, soprattutto, il *Dubius sermo* di Plinio il Vecchio: cf. De Nonno 1990b, 637-639, con bibliografia; su Plinio vd. i contributi di Garcea 2019 e Garcea 2021, e per i vari aspetti della *Latinitas* vd. da ultimo De Paolis 2020a (in particolare p. 282 per l'uso della letteratura *de Latinitate* in opere più tarde).

<sup>9</sup> Cf. De Nonno 1990b, 640-646; la definizione di *Thesaurus* per l'opera di Capro si deve a Barwick 1922, 205: «Man hat den Eindruck, daß Capro bemüht war, nach Möglichkeit die sprachlichen Eigentümlichkeiten sämtlicher *auctores* (*veteres*) zu registrieren; sein Werk scheint ein gewaltiger *thesaurus totius latinitatis* gewesen zu sein».

<sup>10</sup> Sull'argomento vd. De Paolis 2015 e De Paolis 2020b; sono poi ancora intervenuto su

In considerazione della diversa natura di queste varie tipologie e dei loro differenti obiettivi, la selezione delle citazioni andrebbe esaminata in base alle caratteristiche dei testi che le contengono, anche perché da questi dipende la loro quantità e scelta. Ma qualche osservazione generale sul complesso delle citazioni presenti nelle opere grammaticali, di funzione dichiaratamente scolastica, si può comunque fare sia per quello che riguarda il motivo della preferenza per certi autori, sia per quello che riguarda la ragione di alcune assenze, che si rivelano estremamente significative:

- 1) il numero maggiore di citazioni proviene da opere poetiche, come è ovvio in considerazione del fatto che le letture poetiche erano al centro della didattica impartita nelle scuole di grammatica<sup>11</sup>;
- 2) ferma restando la prevalenza degli autori della cosiddetta quadriga di Aru­siano Messio (Cicerone, Virgilio, Terenzio, Sallustio), l'autore più presente, senza alcun confronto con gli altri, è Virgilio, il cui elenco di citazioni occupa ben 35 pagine dell'indice complessivo degli autori menzionati nei sette volumi dei *Grammatici Latini* di Keil<sup>12</sup>; molto più distanziati Cicerone e Terenzio, il cui numero di citazioni è sostanzialmente equivalente, mentre l'ultimo autore della quadriga è comunque meno ricordato di Plauto<sup>13</sup> e Orazio<sup>14</sup> (anche se per quest'ultimo l'elevato numero di citazioni è dovuto all'interesse per i suoi metri nelle opere dedicate alla metrica e nei capitoli metrici di alcune *Artes*, come quella di Diomede);
- 3) l'ultimo autore con un numero significativo di citazioni è Lucano<sup>15</sup>, mentre

---

questo aspetto in due contributi attualmente in corso di stampa, rispettivamente nei *Proceedings* del *21st International Colloquium on Latin Linguistics* (May 30-June 3, 2022, Santiago de Compostela) e del *14<sup>th</sup> International Colloquium on Late and Vulgar Latin 'Latin vulgare - latin tardif' XIV* (Ghent University, 5-9 September 2022).

<sup>11</sup> Cf. De Paolis 2013, 470-472.

<sup>12</sup> Cf. *GL VII* 579-669 (l'indice è stato redatto da F. Boettner).

<sup>13</sup> Molti sono i contributi specifici sulle citazioni di Plauto nei grammatici, anche per quanto riguarda i frammenti delle commedie extravarroniane; per uno sguardo d'insieme vd. la vecchia ma ancora utile dissertazione di Schultze 1910, e, per la tradizione indiretta di Plauto, Deufert 2002, 121-126, 176-199, e soprattutto 256-270, con osservazioni sull'utilizzazione scolastica di Plauto, e Aragosti 2009, 42-73, per i frammenti di commedie extravarroniane. Per singole questioni vd. anche Klotz 1944, Carilli 1979, Jocelyn 1987, 57-60, Lagioia 2017.

<sup>14</sup> Per le citazioni di Orazio la sintesi migliore rimane la breve ma completa voce di De Nonno 1998. Vd. anche Santini 1979 e, per singole questioni, Ingallina 1975, Giomini 1991, Geymonat 1998.

<sup>15</sup> Per Lucano, oltre al già citato Wessner 1929, vd. anche Dierschke 1913, Esposito 1977, Vinchesi 1979, Vinchesi 1981 e De Paolis 2014.

presentano un numero nel complesso equivalente di citazioni Giovenale<sup>16</sup>, Lucrezio<sup>17</sup>, Ovidio<sup>18</sup>, Persio<sup>19</sup>, Stazio<sup>20</sup> e Livio<sup>21</sup>;

- 4) fra gli arcaici il poeta più rappresentato è Ennio, ma in misura nel complesso ridotta; un certo numero di citazioni lo merita Nevio, scarse quelle di Livio Andronico<sup>22</sup>;
- 5) significative sono poi le assenze, come vedremo più avanti.

Un punto centrale è quindi costituito dalla scelta degli *auctores*, che si va delineando dai primi decenni dell'epoca imperiale e che è il frutto di una accurata selezione<sup>23</sup>. In alcuni casi i motivi della scelta sono piuttosto evidenti, ma converrà in ogni caso rifarsi a quello che, a mio avviso, rimane uno dei punti di riferimento maggiori, e cioè Quintiliano. Se è vero che nelle opere grammaticali confluiscono, in maniera diretta o indiretta, una serie di trattati e opere di contenuto erudito e grammaticale, a partire dall'*Ars* di Remmio Palemone e dal *Dubius sermo* di

<sup>16</sup> Per le citazioni di Giovenale, oltre a Wessner 1929, vd. Dierschke 1913, Cremer 1913, Fendrick 1971 e Monno 2009.

<sup>17</sup> Per le citazioni da Lucrezio vd. Bollack 1976 e De Paolis 2021; vd. anche *infra* p. 26-28.

<sup>18</sup> Per Ovidio cf. Giordano 1995 e Berchéz Castaño 2005.

<sup>19</sup> Cf. Zurli 2012 e d'Alessandro 2014.

<sup>20</sup> Cf. Dierschke 1913, Wessner 1929, Monno 2013.

<sup>21</sup> Cf. Tolkienhn 1896 e Wessner 1919.

<sup>22</sup> La bibliografia sulla presenza nei grammatici dei tre tragici arcaici è piuttosto ampia e sparsa negli innumerevoli contributi ai loro frammenti, per cui preferisco dare solo qualche indicazione minima: per Livio Andronico Tolkienhn 1896; per Nevio Guardi 2010; per Ennio Tolkienhn 1900, Cancik 1969, Gamberale 1989, Rosellini 2015; per le citazioni nei comici vd. anche Bramanti 2022b.

<sup>23</sup> I motivi di questa selezione sono sintetizzati da Holtz 2014, 8: «L'école Romaine de grammaire s'est constituée selon le modèle de l'école alexandrine: les auteurs sur lesquels s'appuie l'enseignement renvoient à un niveau de langue élevé et donc en priorité à celui des poètes, ou plutôt à celui d'un choix de poètes: Virgile, Térence, Horace, Lucain, plus rarement Stace et Juvénal, ce qui exclut d'abord les archaïques, tels Plaute ou Ennius, Térence restant une exception, mais aussi les lyriques tels que Catulle, Tibulle, Properce, ou des œuvres telles que celles de Lucrèce, d'Ovide ou encore les tragédies de Sénèque. À ce choix de poètes s'ajoutent à l'école de grammaire romaine les historiens, et là encore un choix s'est imposé: Salluste et Tite Live, à l'exclusion de tous les autres y compris Tacite, qui n'est jamais cité. Les autres prosateurs ne sont pas tout à fait exclus, mais évoqués plus rarement à l'école de grammaire». Fra i prosatori un posto centrale è ovviamente occupato da Cicerone, che resta, accanto a Virgilio, la più importante fonte di esempi e citazioni, nonché oggetto di una ampia serie di commenti di diversa natura, cf. De Paolis 2018b e soprattutto il lavoro complessivo di La Bua 2019.

Plinio, per finire a quello che sembra la fonte più diretta soprattutto per la *artes* orientali di Carisio e Prisciano, cioè Flavio Capro, non può a mio avviso essere trascurato l'influsso che nelle scuole deve aver avuto la canonizzazione di poeti e scrittori latini che troviamo nei capitoli iniziali del I libro e nel famoso capitolo 1 del libro X della *Institutio oratoria*. Quintiliano traccia infatti in quei punti i modelli che devono essere proposti ai giovani destinati ad apprendere l'arte oratoria, sia per quanto riguarda la prosa che per la poesia.

Quint. *inst.* X 1,20

Ac diu non nisi optimus quisque et qui credentem sibi minime fallat legendus est, sed diligenter ac paene ad scribendi sollicitudinem nec per partes modo scrutanda omnia, sed perlectus liber utique ex integro resumendus, praecipueque oratio, cuius virtutes frequenter ex industria quoque occultantur.

Naturalmente le letture principali sono le orazioni come appare dai paragrafi seguenti, ma uno spazio rilevante deve andare anche ai testi poetici.

Quint. *inst.* X 1,27

Plurimum dicit oratori conferre Theophrastus lectionem poetarum multique eius iudicium secuntur; neque inmerito: namque ab his in rebus spiritus et in verbis sublimitas et in adfectibus motus omnis et in personis decor petitur, praecipueque velut attrita cotidiano actu forensi ingenia optime rerum talium †libertate† reparantur; ideoque in hac lectione Cicero requiescendum putat.

Anche se poi nei paragrafi che seguono Quintiliano espone chiaramente quali sono i limiti cui l'oratore deve attenersi nel seguire i modelli poetici.

La storia va ugualmente utilizzata, pur se con cautela, malgrado già Cicerone la definisse *opus oratorium maxime*<sup>24</sup>; Quintiliano infatti ammonisce che alcuni dei suoi pregi vanno evitati dall'oratore, assimilando la storiografia alla poesia.

Quint. *inst.* X 1,31

Historia quoque alere oratorem quodam uberi iucundoque suco potest. Verum et ipsa sic est legenda ut sciamus plerasque eius virtutes oratori esse vitandas. Est enim proxima poetis, et quodam modo carmen solutum est, et scribitur ad narrandum, non ad probandum, totumque opus non ad actum rei pugnamque praesentem sed ad memoriam posteritatis et ingenii famam

---

<sup>24</sup> Cic. *leg.* II 5 *potes autem tu profecto satis facere in ea, quippe cum sit opus (ut tibi quidem videri solet) unum hoc oratorium maxime.*

componitur: ideoque et verbis remotioribus et liberioribus figuris narrandi taedium evitat.

Poco dopo giunge anche un giudizio limitativo proprio su quello che sarà uno dei ‘destrieri’ della quadriga, Sallustio, accompagnato dal rilievo del difetto opposto in Livio.

Quint. *inst.* X 1,32

Itaque, ut dixi, neque illa Sallustiana brevitatis, qua nihil apud aures vacuas atque eruditas potest esse perfectius, apud occupatum variis cogitationibus iudicem et saepius ineruditum captanda nobis est, neque illa Livi lactea ubertas satis docebit eum qui non speciem expositionis sed fidem quaerit.

Livio d'altronde era già stato indicato come autore da proporre come lettura iniziale, proprio a paragone di Sallustio, che però – e questo già ci fornisce un indizio su quelle che saranno le scelte scolastiche – è uno storico *maior*, anche se comprensibile solo da chi sia avanti negli studi.

Quint. *inst.* II 5,18-20

Quod si potuerit obtineri, non ita difficilis supererit quaestio, qui legendi sint incipientibus. Nam quidam illos minores, quia facilius eorum intellectus videbatur, probaverunt, alii floridius genus, ut ad alenda primarum aetatum ingenia magis accommodatum. Ego optimos quidem et statim et semper, sed tamen eorum candidissimum quemque et maxime expositum velim, ut Livium a pueris magis quam Sallustium (et hic historiae maior est auctor, ad quem tamen intellegendum iam profectu opus sit). Cicero, ut mihi quidem videtur, et iucundus incipientibus quoque et apertus est satis, nec prodesse tantum sed etiam amari potest: tum, quem ad modum Livius praecipit, ut quisque erit Ciceroni simillimus.

Alla parte iniziale di *inst.* X 1 fa seguito la famosissima serie di giudizi sui letterati greci e romani, sui quali non voglio certamente aggiungere nulla alla più che ampia e utile bibliografia esistente: ho già segnalato la perfetta coincidenza fra i due lumi della poesia e della prosa secondo Quintiliano e le indicazioni che ricaviamo dalle citazioni dei grammatici (e non solo)<sup>25</sup> e la prevalenza delle letture poetiche, che trova il suo fondamento in un ben noto passo di Quintiliano.

---

<sup>25</sup> Per il grandissimo numero di citazioni virgiliane nei grammatici vd. *supra* p. 16, mentre per l'importante testimonianza costituita dai *codices Vergiliani antiquiores*, vd. *infra* p. 23. Per Cicerone vd. soprattutto De Paolis 2000, con analisi incrociata delle citazioni ciceroniane nei grammatici con le testimonianze manoscritte antiche delle sue opere.

Quint. *inst.* I 4,2

Haec igitur professio, cum brevissime in duas partis dividatur, recte loquendi scientiam et poetarum enarrationem, plus habet in recessu quam fronte promittit.

La *poetarum enarratio* comprendeva le letture commentate dal maestro dei principali poeti latini, mentre la lettura della prosa (storici e oratori) era rimandata alla scuola del retore.

La domanda spontanea è: perché si leggevano i poeti? Le ragioni sono varie ed attengono a diversi motivi di ordine essenzialmente pedagogico ed etico (a parte l'ovvia considerazione che i testi poetici erano adatti ad un livello scolastico che prevedeva lettura e memorizzazione dei testi). Una prima osservazione è che le letture poetiche della scuola grammaticale erano l'indispensabile base di partenza per l'acquisizione, nel successivo livello delle scuole di retorica, di quel *poeticus decor* che era ritenuto indispensabile per l'oratore, come dice il 'modernista' Apro nel tacitano *Dialogus de oratoribus*.

Tac. *dial.* 20,5-6

Exigitur enim iam ab oratore etiam poeticus decor, non Acci aut Pacuvi veterno inquinatus, sed ex Horati et Vergili et Lucani sacrario prolatus. Horum igitur auri- bus et iudiciis obtemperans nostrorum oratorum aetas pulchrior et ornatior extitit.

La lettura di testi poetici consentiva di esemplificare nella prassi letteraria le nozioni teoriche di prosodia e di metrica, che costituivano una delle parti indispensabili dell'insegnamento grammaticale, propedeutiche allo studio della *rhetorica eloquentia*, che prevedeva fra le altre cose un uso corretto del *sermo numerosus* da parte del futuro oratore<sup>26</sup>:

[Max. Victorin. *rat. metr.*] p. 29, 11-30 Corazza 2011 [= *GL VI* 227, 25 - 228, 5]  
Haec prudenti satis sunt hisque exemplis omnia in promptu habebit. Rhetoricam, id est eloquentiam, nosse non poterit, nisi qui ad eam hoc vestigio venerit, primum ut discat, quid sint pedes metrorum, deinde quae sit natura syllabarum in verbis, quod iam hic docuimus; tum quid sit periodos; deinde quid sit colon, quid comma; quid sit numerus: quid orationes solutae, quid numerosum; quae sint praeterea tres primae figurae dicendi, magno temperata subtili; postremo quae sint figurae verborum, quae sententiarum. His completis Ciceronis rhetoricas omniaque eius legere incipiat, id est totam rhetoricam, seque cotidie exerceat.

---

<sup>26</sup> Cf. De Paolis 2000, 51 e 2013, 470-472.

Infine i testi poetici erano ritenuti non solo buoni modelli di stile e di lessico per il futuro oratore, ma anche di elevati sentimenti, come già ricorda Quintiliano.

Quint. *inst.* I 8,5

Ideoque optime institutum est ut ab Homero atque Vergilio lectio inciperet, quamquam ad intellegendas eorum virtutes firmiore iudicio opus est: sed huic rei superest tempus, neque enim semel legentur. Interim et sublimitate heroi carminis animus adsurgat et ex magnitudine rerum spiritum ducat et optimis inbuatur.

Se adesso vogliamo considerare i punti cardine delle prescrizioni di Quintiliano, iniziamo da due considerazioni. In primo luogo per lui il culmine della poesia latina è Virgilio, quello della prosa Cicerone, che da soli si avvicinano o anche quasi superano gli equivalenti greci. Virgilio è secondo solo a Omero, ma più vicino a lui che al terzo.

Quint. *inst.* X 1,85-86

Idem nobis per Romanos quoque auctores ordo ducendus est. Itaque ut apud illos Homerus, sic apud nos Vergilius auspiciatissimum dederit exordium, omnium eius generis poetarum Graecorum nostrorumque haud dubie proximus. Utar enim verbis isdem quae ex Afro Domitio iuvenis excepi, qui mihi interroganti quem Homero crederet maxime accedere «secundus» inquit «est Vergilius, propior tamen primo quam tertio». Et hercule ut illi naturae caelesti atque immortalis cesserimus, ita curae et diligentiae vel ideo in hoc plus est, quod ei fuit magis laborandum, et quantum eminentibus vincimur, fortasse aequalitate pensamus. Ceteri omnes longe sequentur.

La fortuna di Virgilio nella cultura e nella scuola antica è argomento troppo ovvio e troppo trattato per aggiungere qualche cosa; se non abbiamo un vero e proprio lavoro di sintesi, innumerevoli sono i contributi che mostrano come Virgilio abbia profondamente pervaso la cultura latina antica<sup>27</sup>. Virgilio è molto di più

<sup>27</sup> Il più recente lavoro complessivo sulla fortuna di Virgilio è quello di Ziolkowski - Putnam 2008, ricco soprattutto di testimonianze anche antiche della fortuna letteraria e scolastica di Virgilio. Indicazioni su Virgilio nella letteratura grammaticale ed erudita si possono trovare sparse in varie voci dell'*Enciclopedia Virgiliana*, fra le quali si possono segnalare quelle di V.Lomanto, *Capro*, EV I (1984), 655-656; V.Lomanto, *Carisio*, EV I (1984), 664-665; V.Lomanto, *grammatici minori*, EV II (1985), 788-790; L.Fiocchi, *Diomede*, EV II (1985), 82-83; G.Brugnoli, *Donato*, *Elio*, EV II (1985), 125-127; G.Brugnoli, *Donato*, *Tiberio Claudio*, EV II (1985), 127-129; L.Gamberale, *Gellio*, EV II (1985), 643-645; N.Marinone, *Macrobio*, EV III (1987), 299-304; M.De Nonno, *Prisciano*, EV IV (1988), 279-281; L.Lehnus, *Probo*, EV IV (1988), 284-286; G.Brugnoli, *Servio*, EV IV (1988), 805-813; D.Daintree - M.Geymonat, *Scholia non Serviana*, EV IV (1988), 706-720. Buona parte

dell'autore principale nella formazione scolastica latina, è il maestro per eccellenza, che occupa, come diceva Quintiliano, un posto simile a quello di Omero nella cultura greca; la sua fama inizia subito e cresce sino all'epoca tardoantica ed è talmente noto che lo conoscono anche gli ignoranti, come il Trimalcione di Petronio, che cita Verg. *Aen.* II 44, nel contesto di una delle sue tante rozze e sfacciate vanterie.

Petr. 39,2-3

Is ergo reclinatus in cubitum: "Hoc vinum, inquit, vos oportet suave faciatis: pisces natere oportet. Rogo, me putatis illa cena esse contentum, quam in theca repositorii videratis? 'Sic notus Ulixes?' Quid ergo est? Oportet etiam inter cenandum philologiam nosse".

E proprio Petronio offre una conflazione di versi virgiliani (Verg. *Aen.* VI 469-470 + *ecl.* 5,16 [leggermente modificato] + *Aen.* IX 436), in modo da realizzare una sequenza oscena che forza il modello e che doveva essere facilmente riconoscibile a qualunque lettore.

Petr. 132,11

Illa solo fixos oculos aversa tenebat,  
nec magis incepto vultum sermone movetur  
quam lentae salices lassove papavera collo.

Nella scuola Virgilio è l'autore che va letto fin dalla prima infanzia, come ci ricorda il già citato Quint. *inst.* I 8,5 (*Ideoque optime institutum est ut ab Homero atque Vergilio lectio inciperet*). Anche s. Girolamo ne ammette, un po' a denti stretti, la necessità, pur biasimando l'immoralità di certi suoi componimenti.

Hier. *epist.* 21,13,9

At nunc etiam sacerdotes dei omissis evangeliis et prophetis videmus comoedias legere, amatoria bucolicorum versuum verba cantare, tenere Vergilium et id, **quod in pueris necessitatis est**, crimen in se facere voluntatis.

Si tratta sicuramente di un passo polemico sulla lettura dei classici 'immorali', che però ammette la necessità di letture virgiliane per i fanciulli, alludendo a due autori scolastici, Terenzio con *comoedias*, Virgilio con *amatoria bucolicorum versuum verba*.

Altre prove schiaccianti di questa centralità sono costituite dal gran numero di testimonianze manoscritte antiche di Virgilio, di incommensurabile portata se pa-

---

della bibliografia più recente privilegia soprattutto l'attività dei commentatori, da Servio e Tiberio Claudio Donato alla massa di scoliografia tardoantica: vd. ad es. i recenti volumi miscellanei di Vallat 2022 e Garcea - Vallat 2022.

ragonate a quelle di altri classici latini: dai *Codices Vergiliani Antiquiores*, da ricondurre prevalentemente all'epoca gota, ma con qualche esempio più antico, come le *Schedae Ursini* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 3225, sec. IV ex. – V in. [CLA I 11]), per le quali si è ipotizzata, in maniera forse un po' azzardata, una connessione con una delle più grandi famiglie dell'aristocrazia romana, quella di Simmaco<sup>28</sup>; a testimonianze più propriamente scolastiche, come i vari manoscritti virgiliani bilingui e digrafici, riferibili a contesti scolastici egiziani<sup>29</sup>; fino al gran numero di graffiti o di iscrizioni su materiali vari, dalle iscrizioni pompeiane, come quella della Casa delle Nozze d'argento, a quelli provenienti dall'Egitto o da una delle più remote provincie dell'Impero, come la Britannia, ai papiri egiziani<sup>30</sup>.

Sempre legato all'ambito scolastico è l'impressionante numero di commenti e scoli a Virgilio, a partire da Servio per finire ai tanti commenti anonimi come gli *Scholia Veronensia* o gli *Scholia Bernensia*, per citarne solo due. Ancora massiccia la presenza virgiliana nelle opere degli eruditi di epoca imperiale e tarda: basti pensare a Gellio e Macrobio, alle opere glossografiche e soprattutto alle già ricordate citazioni dei grammatici tardi<sup>31</sup>.

Volgendoci alla letteratura in prosa, un discorso analogo può essere fatto per Cicerone, sempre a partire dal giudizio di Quintiliano, che, nella comparazione fra

<sup>28</sup> La bibliografia su questi monumenti della produzione libraria tardoantica è ovviamente vastissima, per cui mi limito a citare il recente lavoro complessivo sulle testimonianze manoscritte antiche di vari autori della poesia latina classica, costituito da Nocchi Macedo 2021, soprattutto 36-90 (per manoscritti e papiri di poesia esametrica, con largo spazio a Virgilio) e 155-164 per Virgilio (cui vanno aggiunte le descrizioni di manoscritti e papiri virgiliani nella *Appendix* 1).

<sup>29</sup> Un primo catalogo, limitato a otto manoscritti, è stato recentemente pubblicato da Fressura 2017, che ha descritto questi testimoni della diffusione scolastica di Virgilio.

<sup>30</sup> Si veda ad esempio la parodia virgiliana costituita da un graffito inciso sulla parete della casa di Marco Fabio Ululitremulo a Pompei: *Fullones ululamque cano, non arma virum(que)* (CIL IV 9131, CLE 1936), accompagnata da un'immagine che raffigura Enea in fuga da Troia, con il padre Anchise sulle spalle e il figlioletto Ascanio per mano; o l'*ostrakon* proveniente dal *Mons Claudianus* in Egitto (100-120 d.C.) che riporta i primi tre versi dell'Eneide: [ar]ma· virumque [cano Troiae qui primus ab oris] / Ita{ta}liam [fato profugus Laviniaque venit] / lito[ra]-multum ille et terris iactatus et alto] (*Ostraca Claudiana* I 190 = TM 62952 = LDAB 4144); o *T. Vindol.* II 118 (TM 62951 / LDAB 4143) *interea pavidam volitans pinnalta p (?) u.bem [per urbem ?; il testo è di difficile lettura ed è stato variamente interpretato]* (Verg. *Aen.* IX 473), da Vindolanda (circa 97-103 d.C.), ora conservato a Londra, British Museum, Prehistorian Europe, Vindolanda 85.137 Vo; o infine esercizi di scrittura in greco (due trimetri giambici) e latino (Virgilio, *Eneide?*) presenti nel papiro di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, PSI XIII 1307 (CLA *Suppl.* 1695; TM 62947 / LDAB 4139; Mertens-Pack<sup>3</sup> 02749.000), proveniente dall'Egitto e databile alla metà del I sec. d.C.

<sup>31</sup> Vd. *supra* p. 16.

Demostene e l'oratore latino, non pone questo in posizione subordinata, pur fra mille dichiarazioni prudenziali di rispetto per l'oratore attico e di proteste di non voler istituire un vero e proprio confronto.

Quint. *inst.* X 1,105

Oratores vero vel praecipue Latinam eloquentiam parem facere Graecae possunt: nam Ciceronem cuicumque eorum fortiter opposuerim. Nec ignoro quantam mihi concitem pugnam, cum praesertim non id sit propositi, ut eum Demostheni comparem hoc tempore: neque enim attinet, cum Demosthenen in primis legendum vel ediscendum potius putem.

Nella comparazione che poi Quintiliano comunque effettua, pur considerando i due sostanzialmente alla pari, in alcuni casi viene preferito Cicerone e si assegna a Demostene il solo merito maggiore nel fatto di essere anteriore all'Arpinate; ma tutta la parte finale è un vero e proprio inno alle qualità oratorie e linguistiche di Cicerone, che si chiude con una vigorosa lode di ogni aspetto della sua eloquenza (§ 108-111), e con l'invito a prenderlo come modello assoluto (§ 112).

Quare non inmerito ab hominibus aetatis suae regnare in iudiciis dictus est, apud posteros vero id consecutus ut Cicero iam non hominis nomen sed eloquentiae habeatur. Hunc igitur spectemus, hoc propositum nobis sit exemplum, ille se profecisse sciat cui Cicero valde placebit.

Anche per Cicerone troviamo una serie amplissima di testimonianze del suo ruolo centrale nella scuola antica, dalla filologia ciceroniana, agli scolii e ai commenti, alle citazioni nei grammatici (minori di quelle virgiliane ma pur sempre significative)<sup>32</sup>.

Infine non sarà inutile ricordare la testimonianza offerta da uno dei più illustri allievi di Donato, Girolamo, che proprio nel passo in cui ricorda il suo discepolato presso di lui, ci offre uno spaccato delle letture che venivano impartite nella scuola del grammatico alla sua epoca e dei commenti che accompagnavano queste letture.

Hier. *adv. Rufin.* I 16

Puto quod puer legeris Aspri in Vergilium ac Sallustium commentarios, Vulcatii in orationes Ciceronis, Victorini in dialogos eius, et in Terentii comedias praeceptoris mei Donati, aequae in Vergilium, et aliorum in alios, Plautum videlicet, Lucretium, Flaccum, Persium atque Lucanum.

---

<sup>32</sup> Per quanto riguarda Cicerone, posso rimandare soprattutto al recente volume complessivo di La Bua 2019, che dedica un'ampia parte al ruolo di Cicerone nella scuola, e alla bibliografia contenuta in quello stesso volume.

Una breve considerazione merita anche un altro genere letterario prosastico, la storiografia, che occupa nella formazione del futuro oratore uno spazio vicino a quello dell'oratoria.

Quintiliano, pur raccomandando, come abbiamo già visto, cautela nell'utilizzazione scolastica degli storici Sallustio e Livio, si sbilancia molto quando deve affrontare il tema del giudizio sulla storiografia latina, tributando grandi lodi a entrambi che, pur nella loro diversità, gli sembrano molto vicini, anche considerando, come abbiamo visto, *maior* Sallustio, ma più adatto ai *pueri* Livio. Ma il loro destino scolastico sarà piuttosto diverso: Sallustio verrà utilizzato molto ampiamente, Livio in misura significativa ma comunque molto inferiore rispetto all'altro. Sorte ancora peggiore toccherà a uno storico le cui opere sono posteriori alla pubblicazione dell'*Institutio*, Tacito, che non compare mai, almeno nelle opere grammaticali del *corpus* di Keil.

Sallustio, che sarà uno degli *auctores* della quadriga, deve la sua fortuna<sup>33</sup> a vari elementi, come la patina arcaizzante della sua lingua, che gli consente di occupare il ruolo di scrittore 'antico' nella coppia prosastica della quadriga di Messio, pur essendo contemporaneo di Cicerone; la predilezione per la storiografia monografica, che offre testi brevi e concentrati che si prestano facilmente ad un uso scolastico, con grande struttura retorica e ricca problematica morale; la presenza di parti molto utili a fini retorici come i discorsi e le lettere, che infatti già in epoca tardoantica formarono una antologia, divisa in due sezioni, la prima con estratti provenienti dai *bella* (*Catilina* e *Iugurtha*), la seconda con quelli tratti dalle *Historiae*<sup>34</sup>. La minore fortuna di Livio può dipendere da vari fattori, come l'ampiezza della sua opera, che in epoca imperiale fu sostituita dalle più agevoli epitomi (ovviamente improponibili come modello stilistico e letterario); forse può aver influito anche l'accusa di *Patavinitas* mossagli da Asinio Pollione e riportata sempre da Quintiliano.

<sup>33</sup> Sulla diffusione di Sallustio in epoca antica vd. in generale Nitzschner 1884 e Zimmermann 1929, con ampia raccolta delle fonti; su questioni specifiche relative alle citazioni da Sallustio nella letteratura grammaticale vd. McDonald 1904, Della Casa 1975, Di Salvo 1981, Di Salvo 1982, Keyser 1996.

<sup>34</sup> Le due sezioni di questa antologia circolarono in epoca carolingia come attestano un codice del sec. IX da Corbie (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 3864), la loro presenza nel codice Bern, Burgerbibliothek, 357 (parte di un manoscritto smembrato costituito dagli attuali Bern, Burgerbibliothek, 330 + 347 + 357 + Paris, Bibliothèque nationale de France, *lat.* 7665 + Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, *Voss. lat.* Q 30, ff. 57-58), e un lemma della problematica lista di opere classiche latine contenuta nel ms. Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Diez Sant. B. 66.

Quint. *inst.* VIII 1,2-3

Multos enim, quibus loquendi ratio non desit, invenias quos curiose potius loqui dixeris quam Latine, quo modo et illa Attica anus Theophrastum, hominem alioqui disertissimum, adnotata unius adfectione verbi hospitem dixit, nec alio se id deprendisse interrogata respondit quam quod nimium Attice loqueretur: et in Tito Livio, mirae facundiae viro, putat inesse Pollio Asinius quandam Patavinitatem. Quare, si fieri potest, et verba omnia et vox huius alumnum urbis oleant, ut oratio Romana plane videatur, non civitate donata.

Quintiliano lo definisce comunque uomo *mirae facundiae*, e non pare quindi prestare troppo ascolto alla critica di Pollione, anche se sembra ammirare di più lo stile di Sallustio. Ma una considerazione forse utile è che in pratica tutte le citazioni di Livio si trovano in Prisciano e potrebbero derivare dall'uso di quelle fonti dotte cui il grammatico di Cesarea ricorre spesso, come Capro<sup>35</sup>.

Passiamo ora a considerare una serie di esempi di citazioni di testi poetici nei grammatici latini; la mia analisi riguarderà in misura maggiore (ma non esclusiva) gli autori compresi nel *corpus* di Keil, concentrandosi su alcuni casi di diverso genere, al fine di esaminare differenti tipologie di utilizzazione di testimonianze poetiche.

Comincerò dalle citazioni da Lucrezio, che risulta abbastanza presente nella letteratura grammaticale, pur senza essere un modello linguistico, seguendo sempre il metodo di partire dal giudizio di Quintiliano<sup>36</sup>.

Quint. *inst.* X 1,87

Nam Macer et **Lucretius** legendi quidem, sed non ut phrasin, id est corpus eloquentiae, faciant, elegantes in sua quisque materia, sed alter humilis, **alter difficilis**.

Malgrado Quintiliano definisca *difficilis* Lucrezio, i grammatici lo ricordano o citano suoi versi un centinaio di volte, segno di un certo interesse per la sua poesia,

---

<sup>35</sup> Ma questo limitato interesse dei grammatici per Livio può essere ricondotto ad una sostanziale estraneità della storiografia al *curriculum* scolastico, che prediligeva soprattutto Sallustio per il suo atteggiamento moralistico (vd. Cameron 2011, 513), oltre che per la sua patina linguistica.

<sup>36</sup> Cf. Gatzemeier 2013, 84-99, che raccoglie i vari luoghi in cui Quintiliano esprime giudizi su Lucrezio e le citazioni dirette della sua opera, sottolineando il giudizio positivo sulla poesia lucreziana, malgrado che essa non sia adatta alla formazione iniziale per la sua difficoltà (p. 93): «Zwar wird das Lehrgedicht aufgrund seines schwierigen Stils für den angehenden Redner nur eingeschränkt empfohlen, von Quintilian aber dennoch für lesenswert gehalten und gewürdigt».

che può essere fatto risalire a varie ragioni; fra di queste il fatto che la tradizione erudita latina rinveniva nel suo poema particolarità linguistiche riconducibili alla lingua latina arcaica, tanto che spesso il suo nome viene accostato a quello degli *antiqui*, categoria alla quale veniva ricondotto, malgrado la sua collocazione cronologica in piena età cesariana; vd. ad es. Apro nel *Dialogus de oratoribus*.

Tac. *dial.* 23,2

sed vobis utique versantur ante oculos isti qui Lucilium pro Horatio et Lucretium pro Vergilio legunt.

Ma anche Gellio segnala la ripresa di un termine lucreziano in Virgilio,

Gell. I 21,5-7

‘[...] Non enim primus finxit hoc verbum Vergilius insolenter, sed in carminibus Lucreti invento usus est non aspernatus auctoritatem poetae ingenio et facundia praecellentis’. Verba ex IV Lucreti haec sunt [223-224]:

dilutaque contra  
cum tuimur misceri absinthia, tangit amaror.

Non verba autem sola, sed versus prope totos et locos quoque Lucreti plurimos sectatum esse Vergilium videmus.

e utilizza Lucrezio come *auctoritas* linguistica in vari casi, come quando conferma la correttezza di un uso lessicale di Sallustio criticato da Asinio Pollione.

Gell. X 26,9

Appetitas porro huiuscemodi translationes habitasque esse pro honestamentis orationis Lucretius quoque testimonium in hac eadem voce dicit. In quarto enim libro clamorem per arterias et per fauces ‘gradientem’ dicit, quod est nimio confidentius, quam illud de navibus Sallustianum. Versus Lucreti hi sunt [IV 528-529]:

praeterea radit vox fauces saepe, facitque  
asperiora foras gradiens arteria clamor.

o ancora lo cita per questioni relative al genere di un sostantivo:

Gell. XIII 21,21

Lucretius aequae auribus inserviens ‘funem’ feminino genere appellavit in hisce versibus [II 1153-1154]:

haut, <ut> opinor, enim mortalia saecula superne  
aurea de caelo demisit funis in arva,

cum dicere usitatus manente numero posset:  
aureus e caelo demisit funis in arva<sup>37</sup>.

Proprio da questa valutazione di Lucrezio come testimone di uno stadio più antico della lingua latina deriva la tipologia delle citazioni lucreziane nei grammatici latini, che lo accostano spesso agli *antiqui* e collocano gli esempi tratti dal *De rerum natura* insieme alle citazioni di autori arcaici o comunque anteriori.

Questa associazione con le forme linguistiche della Latinità più antica guida i grammatici nella selezione dei versi da citare nelle loro trattazioni, che sono legate, nel caso di Lucrezio, a varie tipologie di problemi linguistici:

- questioni morfologiche: incertezze di genere e numero, problemi di flessione nominale;
- questioni metriche;
- questioni ortografiche;
- più raramente dibattiti su questioni letterarie.

Una indiretta conferma del collegamento che veniva istituito fra Lucrezio e la poesia latina arcaica ci viene anche dal fatto che spesso vengono attribuiti a Lucrezio versi di autori arcaici, in primo luogo Lucilio, con una confusione che però non è facile stabilire se sia dovuta al grammatico che cita o a errori della tradizione manoscritta indotti da fraintendimenti dell'abbreviazione *Luc.*, che poteva essere sciolta erroneamente in *Lucretius* invece che in *Lucilius*. In ogni caso l'erronea attribuzione a Lucrezio di versi luciliani poteva essere favorita dal fatto che non veniva percepita una sostanziale incompatibilità linguistica fra i due poeti, specie se la confusione si verificava nel grammatico e non nella sua tradizione manoscritta<sup>38</sup>.

Un'ulteriore conferma di questo atteggiamento viene dalla significativa presenza di citazioni lucreziane in opere glossografiche, come il *De verborum significatione*<sup>39</sup>.

Una situazione piuttosto diversa si può rinvenire a proposito di Orazio, autore molto gradito a Quintiliano, che lo menziona con ammirazione a proposito di due generi letterari, satira e poesia giambica e lirica, esprimendo anche una sua particolare predilezione per questo poeta, che non gli impedisce però di mantenere una riserva moralistica sul suo uso nelle aule scolastiche.

<sup>37</sup> Cf. De Paolis 2021, 83-84.

<sup>38</sup> Cf. De Paolis 2021, 89-92.

<sup>39</sup> Festo cita 17 versi di Lucrezio, in qualche caso includendolo fra gli *antiqui*, vd. ad es. Paul. Fest. p. 260, 14 - 261, 4 M. [= 313, 14 - 314, 4 Lindsay] 'Quamde' pro 'quam' dicebant antiqui. Fretus magis quamde manus f'impe† . . . secundo (ibid. [136]): «quande tuas omnes legiones, ac popularis.» et Lucretius (I 641): «clarus ob obscuram linguam magis inter inanes, quamde gravis inter Graios, qui vera requirunt.»

Quint *inst.* I 8,6

Alunt et lyrici, si tamen in iis non auctores modo sed etiam partes operis elegeris: nam et Graeci licenter multa et **Horatium** nolim in quibusdam interpretari.

Quint. *inst.* X 1,94

Multum est **tersior ac purus magis Horatius** et, nisi labor eius amore, **praecipuus**.

Quint. *inst.* X 1,96

Iambus non sane a Romanis celebratus est ut proprium opus, †quibusdam interpositus†: cuius **acerbitas in Catullo**, Bibaculo, **Horatio** (quamquam illi epodos intervenit) reperiatur. At lyricorum idem **Horatius fere solus legi dignus**: nam et insurgit aliquando et **plenus est iucunditatis et gratiae et varius figuris et verbis felicissime audax**.

L'atteggiamento di Quintiliano è in larga parte ripreso dai grammatici, come confermano le cinque pagine che comprendono le sue citazioni nell'indice complessivo del Keil; se da un lato Orazio risulta quasi del tutto assente nelle opere lessicografiche e gode anche di una certa sfortuna presso gli eruditi (evidentemente per i suoi atteggiamenti poleмici verso i *veteres*), come gli arcaizzanti Gellio e Frontone, ma anche in Macrobio (che però è concentrato nei *Saturnalia* unicamente su Virgilio), dall'altro la presenza oraziana è notevolissima negli *scriptores de re metrica*, che sono soprattutto interessati ai metri lirici oraziani, che dovevano evidentemente avere ancora un loro posto nel *curriculum* scolastico, tanto da prevedere anche opere specifiche *de metris Horatii*, come quelle di Servio e di Atilio Fortunaziano, oltre a sezioni sui metri oraziani in Cesio Basso<sup>40</sup>, Aftonio e Diomedea<sup>41</sup>.

Nel resto della produzione grammaticale la situazione è diversa a seconda del tipo di opera:

- nel filone della *Schulgrammatik*, Orazio è poco presente, fatta eccezione per le opere che appartengono al gruppo dei commenti a Donato, come Servio, le *Explanationes in Donatum*, Cledonio, Pompeo;
- scarsa anche la presenza nel filone *regulae-type*, con la sola eccezione delle due redazioni parallele del II libro delle *Artes* di Sacerdote e dei *Catholica Probi*<sup>42</sup>;

<sup>40</sup> Il *De metris Horatii ad Fortunatianum* di Servio è ancora disponibile solo in GL IV 468-472, mentre il *De metris Horatianis* di Atilio Fortunaziano è stato recentemente pubblicato insieme a Cesio Basso, con ampie note di commento, da Morelli 2011-2012.

<sup>41</sup> Cf. De Nonno 1990b, 620 nt. 73.

<sup>42</sup> Vd. la recente edizione di Sacerdote e dei *Catholica Probi*, con presentazione sinottica del II libro delle *Artes* e dei *Catholica Probi*, curata da Bramanti 2022a.

- nelle tre *Artes* orientali, Carisio, Diomede e Prisciano, la presenza pur significativa di citazioni oraziane va valutata sulla base delle fonti (eterogenee) da loro utilizzate; in Diomede la presenza si concentra soprattutto nell'ultimo libro, che comprende un capitolo sui metri oraziani, mentre è scarsa la presenza oraziana nei primi due libri; ma è soprattutto Prisciano che lo utilizza ampiamente, come mostrano le oltre 150 citazioni sparse soprattutto nell'*Ars* e in misura molto più ridotta nelle opere minori<sup>43</sup>.

Orazio dunque resta, dopo Virgilio e Terenzio, il poeta con il maggior numero di menzioni (oltre 650 nel *corpus* di Keil) e questa preferenza nella letteratura grammaticale si deve in parte ai giudizi favorevoli di Quintiliano, poi alla sua funzione di serbatoio didattico per l'apprendimento della metrica.

Avevamo preannunciato che sarebbe stato interessante anche parlare delle assenze, perché queste ci forniscono, in chiave contrastiva, utili indicazioni sugli obiettivi didattici dei grammatici e sulle loro conseguenti scelte. Da questo punto di vista è particolarmente significativo lo spazio quasi inesistente che viene riservato ai poeti elegiaci. Su questa assenza pesano sicuramente i giudizi nel complesso tiepidi di Quintiliano, malgrado l'ammissione che l'elegia romana può essere collocata al pari di quella greca.

Quint. *inst.* I 8,6

Elegia vero, utique qua amat, et hendecasyllabi, qui sunt commata sotadeorum (nam de sotadeis ne praeciendum quidem est), amoveantur si fieri potest, si minus, certe ad firmitus aetatis robur reserventur.

Quint. *inst.* X 1,88

Lascivus quidem in herois quoque **Ovidius** et nimium amator ingenii sui, laudandus tamen partibus.

Quint. *inst.* X 1,93

Elegia quoque Graecos provocamus, cuius mihi **tersus atque elegans** maxime videtur auctor **Tibullus**. Sunt qui **Propertium** malint. **Ovidius** utroque **lascivior**, sicut **durior Gallus**.

Quint. *inst.* X 1,98

**Ovidi Medea** videtur mihi ostendere quantum ille vir praestare potuerit si ingenio suo imperare quam indulgere maluisset.

Ma l'assenza degli elegiaci nella letteratura grammaticale ed erudita è veramente desolante, come si può vedere dallo schema che segue:

---

<sup>43</sup> Cf. De Nonno 1998, 36-37, che suddivide le citazioni per opera oraziana, da cui emerge una prevalenza della poesia esametrica.

- Propertio 13 citazioni: 4 in Carisio, 1 (problematica) in Diomede<sup>44</sup>, 1 in Prisciano, 1 in Macrobio, 4 nel *De nominibus dubiis*, 1 in Atilio Fortunaziano, 1 in Beda;
- Tibullo 10 citazioni: 3 in Carisio, 1 in Diomede, 2 (entrambe problematiche)<sup>45</sup> nel *De nominibus dubiis*, 1 in Mario Vittorino, 1 in Atilio Fortunaziano, 2 nel *Fragmentum Censorini*.

Leggermente più fortunato (ma con più opere a disposizione) Ovidio, le cui citazioni da tutte le opere elegiache ammontano a circa 45, ma con una forte presenza dei *Fasti* e quindi con una minore presenza delle elegie di contenuto più erotico o leggero (3 dagli *Amores*, 12 dall'*Ars amatoria*, 1 dai *Medicamina*, 2 dai *Remedia*), cui se ne aggiungono 2 dall'*Ibis* e 2 dai *Tristia*; il grosso delle citazioni appartiene alle *Metamorfosi*, e per i componimenti elegiaci spicca la presenza di queste citazioni in Prisciano (che invece cita una sola volta, come abbiamo visto, Propertio, mai Tibullo).

Evidentemente la poesia elegiaca stimola poco i grammatici: poco significativa per la formazione di uno stile retorico e troppo 'normalizzata' per fornire materia a discussioni su *quaestiones* linguistiche, sconta anche la valutazione poco positiva di Quintiliano<sup>46</sup>. D'altronde sono proprio la particolarità linguistiche, e in qualche misura le caratteristiche metriche, che consentono invece a Catullo, poeta che avrebbe potuto subire la stessa sorte degli elegiaci, di godere di una qualche fortuna nella letteratura scolastica ed erudita. Quintiliano lo ricorda per questioni che riguardano la lingua:

---

<sup>44</sup> La tradizione manoscritta di Diomede attribuisce il verso a Mecenate, correttamente assegnato a Propertio da Prisciano, *GL* II 536, 14-15, in un contesto analogo a quello di Diomede e probabilmente proveniente dalla medesima fonte, identificabile con Capro; sulla questione, abbastanza complessa e sulla quale sono state avanzate diverse proposte di soluzione, vd. da ultimo l'ampia discussione di Spangenberg Yanes 2020, 369-371 (con bibliografia).

<sup>45</sup> La prima citazione, p. 19, 13 Spangenberg Yanes [= *GL* V 580, 3] *GLANDIS gen. fem., ut Virg.: 'querna pellere glande famem'* è tratta da Tib. II 1,38, ma viene attribuita dall'anonomo a Virgilio, con un errore che Spangenberg Yanes 2020, 233, spiega come un «taglio maldestro della fonte». Nel secondo lemma, p. 31, 9 Spangenberg Yanes [= *GL* V 587, 17-18], *Cotta: 'nunc ad praesepia'*, viene attribuita a Cotta un'espressione che si trova invece in Tibullo II 1,7, che ancora una volta viene spiegato da Spangenberg Yanes 2020, 352, con un «taglio maldestro della fonte», anche se l'editrice preferisce conservare il testo trådito, senza correggere o indicare una lacuna tra *Cotta* e *nunc*.

<sup>46</sup> Sull'uso di *lascivus* in Quintiliano a proposito di Ovidio, per caratterizzare lo stile enfatico della sua poesia, vd. ora Berardi 2017.

- Quint. *inst.* I 5,8 → Catull. 97,6, per una parola di origine celtica (*ploxenum*);
- Quint. *inst.* I 5,20 → Catull. 84, le aspirate scorrette di Arrio;
- Quint. *inst.* VI 3,18 → Catull. 86,4, interpretazione di *mica salis*;
- Quint. *inst.* XI 1,38 → Catull. 93, contesto retorico;
- Quint. *inst.* IX 3,16 → Catull. 62,45, questione grammaticale, il diverso valore di *dum*<sup>47</sup>.

Gellio lo cita per vari motivi, sempre di natura linguistica o filologica:

- questioni testuali: Gell. VI 20,6, a proposito dello stato corrotto della tradizione (con discussione della variante *ebria acina / ebrio acino* in Catull. 27,4);
- questioni linguistiche: Gell. VII 16, *quaestio* relativa all'uso del verbo *deprecor* in Catull. 92,3;
- questioni letterarie: Gell. XIX 9,7, dibattito sul valore della poesia latina con riferimento a Catullo e ai preneoterici<sup>48</sup>.

Questo interesse per la lingua catulliana non si trasmette ai grammatici, che lo citano molto poco, per lo più in manuali metricologici, mentre in altre opere viene talvolta utilizzato per questioni morfologiche, come quelle di genere<sup>49</sup>. Non giovano a Catullo alcune caratteristiche della sua poesia, come lo sperimentalismo linguistico, che mescola neologismi e arcaismi e lo rende così meno adatto a fungere da modello linguistico. Non si può nemmeno escludere che la complicata situazione della sua tradizione manoscritta antica, lamentata, come abbiamo visto, già da Gellio, possa aver influito negativamente sulla sua utilizzazione scolastica.

Passiamo ora all'ultimo caso, la commedia latina, che presenta una situazione molto particolare e di indubbio interesse. Partiamo anche in questo caso dal giudizio di Quintiliano.

Quint. *inst.* I 8,7-8

Comoediae, quae plurimum conferre ad eloquentiam potest, cum per omnis et personas et adfectus eat, quem usum in pueris putem paulo post suo loco dicam: nam cum mores in tuto fuerint, **inter praecipua legenda erit**. De Menandro loquor, nec tamen excluderim alios: nam Latini quoque auctores adferent utilitatis aliquid; sed pueris quae maxime ingenium alant atque animum augeant praelegenda: ceteris, quae ad eruditionem modo

<sup>47</sup> Cf. De Paolis 2018a, 2098-2099.

<sup>48</sup> Cf. De Paolis 2018a, 2099-2101.

<sup>49</sup> Cf. De Paolis 2018a, 2102-2107; sulle citazioni da Servio e sul problema dell'attendibilità serviana nel riportare le citazioni catulliane, cf. ancora De Paolis 2018a, 2107-2112.

pertinent, longa aetas spatium dabit. Multum autem ueteres etiam Latini conferunt, quamquam plerique plus ingenio quam arte valuerunt, in primis copiam verborum: quorum in tragoediis grauitas, in comoediis elegantia et quidam velut atticismos inveniri potest.

Quint. *inst.* X 1,99-100

**In comoedia maxime** claudicamus. Licet Varro **Musas, Aeli Stilonis sententia, Plautino dicat sermone locuturas fuisse si Latine loqui vellent**, licet **Caecilium veteres laudibus** ferant, licet **Terenti scripta ad Scipionem Africanum referantur (quae tamen sunt in hoc genere elegantissima, et plus adhuc habitura gratiae** si intra versus trimetros stetissent): vix leuem consequimur umbram, adeo ut mihi sermo ipse Romanus non recipere videatur illam solis concessam Atticis venerem, cum eam ne Graeci quidem in alio genere linguae optinuerint.

Con qualche cautela moralistica, Quintiliano raccomanda la lettura dei comici, soprattutto perché la commedia presenta situazioni della vita quotidiana, che potranno essere utili al futuro oratore e aggiunge poi che essa è anche utile per apprendere dagli attori la gestualità che deve essere una delle doti principali dell'oratore. Ma certamente il giudizio complessivo sulla commedia è poco favorevole, soprattutto a paragone della grande commedia attica.

La grande massa di citazioni dai due comici antichi, Plauto e Terenzio, deve quindi questa sua abbondanza a ragioni diverse e specifiche. Plauto presenta una serie ricchissima di usi linguistici particolari, che si prestano molto alle discussioni erudite sui canoni della corretta *Latinitas*; non è un caso che soprattutto Prisciano sia una miniera di citazioni plautine, in buona parte provenienti dalle sue fonti erudite. Terenzio entra invece a pieno titolo nei quattro *πραττόμενοι*, come esempio di lingua poetica più antica, a confronto del classico Virgilio, ma sempre visto come modello utile per l'apprendimento della corretta lingua latina; non è comunque un caso che fra i quattro della quadriga risulti, come abbiamo visto sopra, l'autore meno citato dai grammatici.

Un'analisi puntuale richiederebbe ben altri approfondimenti, così come è difficile affrontare la grande abbondanza di citazioni dagli *iuniores* (Lucano, Stazio, Giovenale)<sup>50</sup>, per cui mi fermo a qualche schematica considerazione finale.

La scelta degli *auctores* nei grammatici è finalizzata prevalentemente a scopi didattici e gli obiettivi principali sono quelli di insegnare la corretta prosodia (Massimo Vittorino), elevare l'animo del ragazzo (Quintiliano), insegnare il *poeticus decor* (Tacito *dialogus*), fornire strumenti linguistici e stilistici. Proprio queste precise finalità didattiche finiscono con l'avvantaggiare alcuni poeti e con l'esclu-

<sup>50</sup> Vd. *supra* nt. 4.

derne altri, come si può notare nel caso degli elegiaci. Un qualche peso lo hanno anche le esigenze di natura etica, come abbiamo visto in Quintiliano, che considera la poesia come uno strumento di elevazione spirituale. Gli autori più importanti a fini didattici sono anche quelli che ricevono grande attenzione nell'esegesi antica: la produzione più vasta di commenti antichi, strumenti essenziali per la corretta comprensione dei testi letterari, riguarda ben tre dei *πραττόμενοι* (Virgilio, Cicerone e Terenzio) e poi anche l'altro poeta molto amato dai grammatici, Orazio. Meno fortunati da questo punto di vista gli altri autori più citati, Plauto e Sallustio, mentre una intensa produzione esegetica riguarda uno degli *iuniores* che non abbiamo avuto il tempo di trattare, Giovenale. In ogni caso manuali e commenti convergono nell'individuare senza esitazioni quali sono i poeti più importanti per la formazione grammaticale e retorica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Aragosti 2009

A.Aragosti, *Frammenti plautini dalle commedie extravarroniane*, Bologna 2009.

Barwick 1922

K.Barwick, *Remmius Palaemon und die römische Ars grammatica*, Leipzig 1922.

Berardi 2017

F.Berardi, *Ovidius lascivus: intorno a un giudizio di Quintiliano (Inst. X 1 88, 93)*, «Res Publica Litterarum» n.s. XX (2017), 120-138.

Bérchez Castaño 2002

E.Bérchez Castaño, *La presencia de Ovidio en los gramáticos latinos*, in A.A.Ezquerro – J.F.González Castro (ed.), *Actas del XI congreso español de estudios clásicos* (Santiago de Compostela, del 15 al 20 de septiembre de 2003), Madrid 2005, II, 611-616.

Bollack 1976

M.Bollack, *Deux notes lucrétiennes, 1: Le sens de la reprise et la chance d'une citation (Lucrèce I, 212 dans Priscien); 2: De l'abus d'un témoignage de Servius*, in J.Bollack – A.Lars (ed.), *Études sur l'épicurisme antique*, Lille 1976, 261-278.

Bramanti 2022a

M.Plotii Sacerdotis *Artium grammaticarum libri I-II*. [Probi] *De Catholicis*, I, Introduzione e edizione critica sinottica, II, Commento e indici, a cura di A.Bramanti, Hildesheim 2022.

Bramanti 2022b

A.Bramanti, *I comici Latini minores nella tradizione grammaticale: forme e funzioni della sopravvivenza frammentaria di Nevio, Cecilio Stazio e Turpilio*, in M.De Poli – G.E.Rallo – B.Zimmermann (ed.), *Sub palliolo sordido. Studi sulla commedia frammentaria greca e latina - Studies on Greek and Roman Fragmentary Comedies*, Göttingen 2022, 387-454.

Cameron 2011

A.Cameron, *The Last Pagans of Rome*, Oxford-New York 2011.

Cancik 1969

H.Cancik, *Flavius Caper und Ennius, ann. 619 Vahlen*, «Rheinisches Museum» n.F. CXII (1969), 94-95.

Carilli 1979

M.Carilli, *Le citazioni dell'Amphitruo plautino nella tradizione di Carisio*, «Studi e ricerche dell'Istituto di Latino» II (1979), 35-56.

CLA

*Codices Latini Antiquiores*, I-XI + Suppl., Oxford 1934-1972.

Collart 1972

J.Collart, «*Ne dites pas ... mais dites ...*» (*Quelques remarques sur la grammaire de fautes chez les Latins*), «*Revue des Études latines*» L (1972), 232-246.

Corazza 2011

[Maximi Victorini] *Commentarium de ratione metrorum, con cinque trattati inediti sulla prosodia delle sillabe finali*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di D.Corazza, Hildesheim 2011.

Cremer 1913

F.Cremer, *De grammaticorum antiquorum in Juvenale arte critica*, Diss. Monasterii Guestfalorum 1913.

d'Alessandro 2014

P.d'Alessandro, *Un coliambo di Persio e due exempla ficta attribuiti a Cesio Basso*, «*Res Publica Litterarum*» n.s. XVII (2014), 23-37.

Della Casa

A.Della Casa, *Frammenti delle 'Historiae' di Sallustio in Carisio*, «*Studi Urbinati (B)*» XLIX (1975) [= S.Boldrini – S.Lanciotti – C.Questa – R.Raffaelli (ed.), *Gli storiografi latini tramandati in frammenti*. «*Atti del Convegno. Urbino, 9-11 maggio 1974*»], 413-420.

De Nonno 1990a

M.De Nonno, *Ruolo e funzione della metrica nei grammatici latini*, in R.M.Danese – F.Gori – C.Questa (ed.), *Metrica classica e linguistica*. «*Atti del Colloquio. Urbino 3-6 Ottobre 1988*», Urbino 1990, 453-494.

De Nonno 1990b

M.De Nonno, *Le citazioni dei grammatici*, in G.Cavallo – P.Fedeli – A.Giardina (ed.), *Lo spazio letterario di Roma antica, III, La ricezione del testo*, Roma 1990, 597-646.

De Nonno 1998

M.De Nonno, s.v. *grammatici latini*, in S.Mariotti (ed.), *Enciclopedia Oraziana, III*, Roma 1998, 31-39.

De Paolis 2000

P.De Paolis, *Cicerone nei grammatici tardoantichi e altomedievali*, «*Ciceroniana*» n.s. XI (2000) [= *Atti dell'XI Colloquium Tullianum*. Cassino – Montecassino, 26-28 aprile 1999], 37-67.

De Paolis 2013

P.De Paolis, *Le letture alla scuola del grammatico*, «*Paideia*» LXVIII (2013), 465-487.

De Paolis 2014

P.De Paolis, *Sordidi sermonis viri: Velio Longo, Flavio Capro e la lingua di Lucano*, in G. Piras (ed.), *Labor in studiis. Scritti di filologia in onore di Piergiorgio Parroni*, Roma 2014, 97-109.

De Paolis 2015

P.De Paolis, *A proposito di una nuova edizione dell'Appendix Probi: considerazioni di un filologo*, «Rationes Rerum» V (2015), 31-43.

De Paolis 2018a

P.De Paolis, *Lecture scolastiche e circolazione del testo di Catullo in epoca antica*, «Paideia» LXXIII 3 (2018) [= *Catullo: il testo e le sue tradizioni*. «Atti della Prima giornata di studi, Centro Studi Catulliani (Università di Parma, 4 ottobre 2017)»], 2085-2113.

De Paolis 2018b

P.De Paolis, *Il ruolo di Cicerone nella formazione scolastica antica. Una riflessione preliminare*, in S.Audano – G.Cipriani (ed.), *Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea*. «Atti della Quattordicesima Giornata di Studi (Sestri Levante, 10 marzo 2017)», Campobasso-Foggia 2018, 15-57.

De Paolis 2020a

P.De Paolis, *Il concetto di Latinitas da Varrone ai grammatici latini*, «Invigilata Lucernis» XLII (2020) [= R.Valenti – C.Longobardi (ed.), *Dissona nexio. Rotte del sapere, tra storia e futuro per Marisa Squillante*], 275-285.

De Paolis 2020b

P.De Paolis, *Latino 'carsico'? Qualche esempio di usi linguistici sommersi nei grammatici latini*, «Linguarum Varietas» IX (2020) [= *Per amica verba. Miscelanea di studi linguistici in onore di Anna Orlandini*], 115-123.

De Paolis 2021

P.De Paolis, *Lucrezio nei grammatici latini*, in *Lucrezio, Seneca e noi. Studi per Ivano Dionigi*, Bologna 2021, 83-95.

Deufert 2002

M.Deufert, *Textgeschichte und Rezeption der plautinischen Komödien im Altertum*, Berlin-New York 2002.

Dierschke 1913

P.Dierschke, *De fide Prisciani in versibus Vergilii, Lucani, Statii, Juvenalis examinata*, Diss. Gryphiae 1913.

Di Salvo 1981

L.Di Salvo, *Le citazioni delle monografie di Sallustio in Arusiano Messio*, «Studi e ricerche dell'Istituto di Civiltà Classica, Cristiana, Medievale» IV (1981), 73-99.

Di Salvo 1982

L.Di Salvo, *I frammenti delle "Historiae" di Sallustio tramandati da Arusiano Messio in comune con altre fonti*, «Studi e ricerche dell'Istituto di Civiltà Classica, Cristiana, Medievale» V (1982), 29-52.

Esposito 1977

P.Esposito, *Sulla fortuna delle opere minori di Lucano attraverso i secoli*, «Vichiana» n.s. VI (1977), 85-92.

EV

*Enciclopedia Virgiliana*, I-V\*\*, Roma 1984-1991.

Fendrick 1971

J.W.Fendrick, *Servius' Knowledge of Juvenal: An Analysis of the Juvenalian Quotations in Servius' Commentary on Vergil*, Diss. Univ. of South California, Los Angeles 1971.

Fressura 2017

M.Fressura, *Vergilius Latinograecus. Corpus dei manoscritti bilingui dell'Eneide. Parte prima (1-8)*, Pisa-Roma 2017.

Gamberale 1989

L.Gamberale, *Gli Annali di Ennio alla scuola del grammaticus*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» CXVII (1989), 49-56.

Garcea 2019

A.Garcea, *Diomedes as a Source for Pliny's Dubius Sermo: Some Editorial Problems*, «Rationes Rerum» XIV (2019) [= A.Chahoud – M.Rosellini – E.Spangenberg Yanes (ed.), *Latin Grammarians Forum 2018-2019*], 53-71.

Garcea 2021

A.Garcea, *Pliny's Dubius sermo and auctoritas: Some Notes on the Indirect Transmission of Latin Authors*, «Materiali e discussioni» LXXXVI (2021), 35-76.

Garcea – Vallat 2022

A.Garcea – D.Vallat (ed.), *Ars et commentarius. La grammaire dans le commentaire de Servius à Virgile*, Turnhout 2022.

Gatzemeier 2013

S.Gatzemeier, *Ut ait Lucretius. Die Lukrezrezeption in der lateinischen Prosa bis Laktanz*, Göttingen 2013.

Geymonat 1998

M.Geymonat, *Servio esegeta di Orazio*, «Filologia antica e moderna» XIV (1998), 7-16.

Giomini 1991

R.Giomini, *Osservazioni sulla presenza oraziana negli artigrafi e nei commentatori altomedioevali di Donato*, in *Studi di filologia classica in onore di Giusto Monaco*, IV, *Linguistica. Mitologia. Medio Evo. Umanesimo e Rinascimento. Presenza classica*, Palermo 1991, 1511-1517.

Giordano 1995

F.Giordano, *Problemi di tradizione indiretta: le citazioni ovidiane in Carisio*, in S.Cerasuolo (ed.), *Mathesis e philia. Studi in onore di Marcello Gigante*, Napoli 1995, 285-291.

Guardi 2010

T.Guardi, *Frammenti di Nevio comico nell'Anonymus ad Cuimnanum*, «Silenio» XXXVI (2010), 227-232.

Holtz 2014

L.Holtz, *Introduction*, in C.Longobardi – Ch.Nicolas – M.Squillante (ed.), *Scholae discimus. Pratiques scolaires dans l'Antiquité tardive et le Haut Moyen Âge*, Lyon 2014, 7-10.

Ingallina 1975

S.S.ingallina, *Le citazioni oraziane di Nonio*, in *Studi Noniani*, III, Genova 1975, 109-118.

Jocelyn 1987

H.D.Jocelyn, *Studies in the Indirect Tradition of Plautus' Pseudolus*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, II, Urbino 1987, 57-72.

Kaster 1978

R.A.Kaster, *Servius and Idonei Auctores*, «American Journal of Philology» XCIX (1978), 181-209.

Keyser 1996

P.T.Keyser, *Nonius Marcellus' Quotations of Sallust*, «Wiener Studien» CIX (1996), 181-226.

Klotz 1944

A.Klotz, *Die Plautuscitate Varros*, «Philologus» XCVI (1944), 18-27.

La Bua 2019

G.La Bua, *Cicero and Roman Education: The Reception of the Speeches and Ancient Scholarship*, Cambridge 2019.

Lagioia 2017

A.Lagioia, *Dal teatro alla scuola: Plauto e i grammatici*, in G.M.Masselli – F. Sivo (ed.), *Il ruolo della Scuola nella tradizione dei classici latini. Tra Fortleben ed esegesi*. «Atti del Convegno Internazionale (Foggia, 26-28 ottobre 2016)», Campobasso-Foggia 2017, I, 93-139.

Law 1987

V.Law, *Late Latin Grammars in the Early Middle Ages: A Typological History*, in D.J.Taylor (ed.), *The History of Linguistics in the Classical Period*, Amsterdam-Philadelphia 1987, 191-206 [rist. in V.Law, *Grammar and Grammarians in the Early Middle Ages*, London-New York 1997, 54-69].

Mancini 2007

M.Mancini, «Appendix Probi»: *correzioni ortografiche o correzioni linguistiche?*, in F.Lo Monaco – P.Molinelli (ed.), *L'«Appendix Probi». Nuove ricerche*, Firenze 2007, 65-94.

MacDonald 1904

C.M.MacDonald, *The Citations from Sallust's Histories in Arusianus Messius*, «Classical Review» XVIII (1904), 155-156.

Monno 2009

O.Monno, *Iuvenalis docet. Le citazioni di Giovenale nel commento di Servio*, Bari 2009.

Monno 2013

O.Monno, *La "Tebaide" nella "Bibliotheca" di un grammatico. Citazioni di Stazio nel commento di Servio a Virgilio*, Bari 2013.

Morelli 2011-2012

Caesii Bassi *De metris*, Atilii Fortunatiani *De metris Horatianis*, a cura di G.Morelli, I, Introduzione, testo critico e appendice, II, Note, Hildesheim 2011-2012.

Munzi 2011a

L.Munzi, *Tecnica e ruolo dell'exemplum nei grammatici latini*, in A.Roselli – R.Velardi (ed.), *L'insegnamento delle technai nelle culture antiche. «Atti del convegno, Ercolano, 23-24 marzo 2009»*, Pisa-Roma 2011, 125-149.

Munzi 2011b

L.Munzi, *Tipologia degli exempla ficta nei testi grammaticali latini fra tardoantico e alto medioevo*, in Id., *Custos Latini sermonis. Testi grammaticali latini dell'alto Medioevo*, Pisa-Roma 2011, 33-64.

Nitzschner 1884

A.Nitzschner, *De locis Sallustianis, qui apud scriptores et grammaticos veteres leguntur*, Diss. Gottingae, Hannoverae 1884.

Nocchi Macedo 2021

G.Nocchi Macedo, *Ancient Latin Poetry Books. Materiality and Context*, Ann Arbor 2021.

Pugliarello 2009

M.Pugliarello, *A lezione dal grammaticus: la lettura degli auctores*, «Maia» LXI (2009), 592-610.

Rosellini 2015

M.Rosellini, *Attribuzioni enniane nel De constructione di Prisciano: a proposito di ann. 167, 444 e 445 Sk.*, «Res Publica Litterarum», n.s. XVIII (2015), 5-18.

Santini 1979

P.Santini, *L'auctoritas linguistica di Orazio nel commento di Servio a Virgilio*, Firenze 1979.

Schultze 1910

G.Schultze, *De Prisciani locis Plautinis*, Diss. Ienae 1910.

Spangenberg Yanes 2020

*De nominibus dubiis cuius generis sint*, Introduzione, testo critico e commento a cura di E.Spangenberg Yanes, Hildesheim 2020.

Tolkiehn 1896

J.Tolkiehn, *De Livii Andronici Odyssea et de Cn. Matii Iliade Latina. Accedit Appendicula de T. Livio in Prisciani libris laudato*, in *Festschrift zum siebzigsten Geburtstage Oskar Schade dargebracht von seinen Schülern und Verehrern*, Königsberg i. Pr. 1896, 289-296.

Tolkiehn 1900

J.Tolkiehn, *Priscian Inst. gramm. VI p. 231,11 (ed. Hertz)*, «Wochenschrift für klassische Philologie» XVII (1900), 558-560.

Vainio 2000

R.Vainio, *Use and Function of Grammatical Examples in Roman Grammarians*, «Mnemosyne» LIII (2000), 30-48.

Vallat 2022

D.Vallat (ed.), *Vergilius orator. Lire et commenter les discours de l'Énéide dans l'Antiquité tardive*, Turnhout 2022.

Vinchesi 1979

M.A.Vinchesi, *Servio e la riscoperta di Lucano nel IV-V secolo*, «Atene e Roma» n.s. XXIV (1979), 2-40.

Vinchesi 1981

M.A.Vinchesi, *La fortuna di Lucano fra tarda Antichità e Medioevo. 1*, «Cultura e scuola» XX 77 (1981), 62-72.

Wessner 1919

P.Wessner, *Zu den Liviuszitate bei Priscian*, in A.Ahn (ed.), *Hundert Jahre A. Marcus und E. Webers Verlag 1818-1918*, Bonn am Rhein 1919, 110-114.

Wessner 1929

P.Wessner, *Lucan, Statius und Juvenal bei den römischen Grammatikern*, «Philologische Wochenschrift» XLIX (1929), 296-303 e 328-335.

Zimmermann 1929

R.Zimmermann, *Der Sallusttext im Altertum*, München 1929.

Ziolkowski – Putnam 2008

J.M.Ziolkowski – M.C.J.Putnam (ed.), *The Virgilian Tradition. The First Fifteen Hundred Years*, New Haven-London 2008.

Zurli 2012

L.Zurli, *Pegaseum melos (Chol. 14) è citazione di Cesio Basso*, «Paideia» LXVII (2012), 699-711.

